

Quei due nel mio orecchio di Francesca Nunzi (edizioni Ventura) è un pamphlet che non ha alcun carattere polemico, come potrebbe far pensare il formato quasi da opuscolo tascabile dell'opera e che ci proietta nel passato della bambina o della piccina Francesca Nunzi. È dunque un auspicabile andare indietro nei ricordi della propria infanzia, un viaggio che sarebbe bene ognuno di noi facesse. Questo perché per il sottoscritto è e sarà sempre un viaggio educativo e didattico, è un continuo tornare alle proprie origini, alle proprie forme primigenie che fanno di noi l'adulto che siamo oggi e che lo migliorano parecchio (o lo migliorerebbero se fossimo convinti senza se e senza me di tale verità), dato che ai nostri giorni adulti ci si nasce già, e ciò a detrimento, in molti casi, di quelli che una volta erano i valori della società. Per questi motivi "Quei due nel mio orecchio" di Francesca Nunzi ha per me anche un valore altamente sociologico. Francesca ha saputo fare un ritratto di se stessa grazie a una "cosa" bellissima. La Fantasia! Quanti di noi, se qualcuno ci chiedesse di tornare indietro nella nostra memoria, sarebbero in grado di raccontare le fantasie vissute da piccini. In molti casi non le ricorderemmo (parlo dal punto di vista personale) e in moltissimi casi non saremmo in grado di condire il nostro racconto con la stessa fantastica "ingenuità" (formidabile strumento di creatività) con cui Francesca ha snoccolato le vivide parole del suo storia. Che ha valore sociologico, lo confermo, perché nel mondo liquido di oggi si ricorre poco alla fantasia, alla creatività vera e come scrive il padre della sociologia italiana, per me Franco Ferrarotti, oggi assistiamo a un deperimento sempre più massiccio della funzione ideativa originaria -grazie alla tirannia dei social- che porta dritto alla morte dell'invenzione a beneficio della ripetizione, all'estinzione della produzione a beneficio della riproduzione e alla scomparsa dell'originale a beneficio della copia! Tutto ciò in "Quei due nel mio orecchio" di Francesca Nunzi non esiste, perché questa piccola - mi riferisco alle poco più di 50 pagine che formano il suo capolavoro narrativo - autonarrazione per me può diventare teatro di narrazione vero, un monologo narrativo perfetto! Esso è descritto e scritto in modo mirabile, come se a scrivere fosse una Francesca adulta sì ma ancora bambina, una Francesca nostalgica di quei due nel suo orecchio di cui oggi qui, non possiamo rivelare "l'identità" per non rovinarvi la "sorpresa" finale. La Francesca piccina e nostalgica che scrive non è altri che la Francesca del terzo millennio, attrice formatasi al laboratorio teatrale di Gigi Proietti e che vanta una carriera teatrale, musicale, televisiva e di cinema di prim'ordine nell'arte meravigliosa e brillante del "far ridere e dell'emozionare". I molteplici personaggi descritti nelle 50 pagine del libro, compresi mamma e il caro papà (quest'ultimo con un taglio diverso perché, come scrive Francesca, a lui è dedicato il racconto in quanto campione nell'inventare storie), confluiscono poi nell'ultima pagina dello stesso in cui si sveleranno finalmente quei due nel suo orecchio. E quei due non sono altro che Francesca stessa, fin dal suo primo vagito!